

**Discorso inaugurale di Roger Briesch  
in occasione della sua elezione a Presidente  
del Comitato economico e sociale europeo**

*Bruxelles, 24 ottobre 2002*

Gentili colleghe,  
Cari colleghi,

anzitutto desidero ringraziarvi vivamente per la vostra fiducia e assicurarvi che nei prossimi due anni, lavorerò con impegno per soddisfare le vostre aspettative.

So che il compito che mi aspetta non è facile: il Comitato economico e sociale europeo, come del resto il contesto internazionale in cui esso deve svolgere la propria missione, è in una fase di profondi mutamenti. L'Unione europea si trasforma: si allarga dal punto di vista geografico e consolida il suo sistema politico ed istituzionale, all'interno del quale il nostro Comitato esercita le sue funzioni. Le aspettative delle donne e degli uomini a cui deve servire il nostro lavoro cambiano con il progressivo ingrandirsi della nostra comunità transnazionale, che ovviamente continua ad essere un'Unione di Stati, ma poco per volta diventa anche un'Unione dei cittadini.

Capirete, sono sicuro, che non mi è possibile presentarvi già oggi un programma di lavoro dettagliato per i prossimi due anni. Nel corso della prossima sessione plenaria, dopo le debite consultazioni della nuova presidenza – che peraltro ho già avviato – e dopo aver sentito il Segretario generale e i suoi collaboratori nei vari servizi, presenterò il programma di lavoro per il prossimo mandato, sotto forma di nota.

Fin da oggi posso però assicurarvi che mi impegnerò a proseguire i lavori nello spirito dei miei predecessori, Göke Frerichs, Beatrice Rangoni Machiavelli e Tom Jenkins.

.../...

## IL CONTESTO POLITICO

Nei prossimi due anni la politica interna dell'Unione europea sarà caratterizzata essenzialmente dai seguenti fattori:

- i lavori della Convenzione e il loro esito, nonché la Conferenza intergovernativa che seguirà nella seconda metà del 2003 e durante la quale verrà presa una decisione in merito al progetto di costituzione proposto dalla Convenzione e sarà elaborato un nuovo trattato;
- i preparativi, l'anno prossimo, per l'adesione dei nuovi Stati membri e il completamento dell'ampliamento nel 2004. Dobbiamo accogliere i paesi candidati a braccia aperte, con calore e con generosità: le frontiere sono le ferite della storia. L'Unione europea ha instaurato la pace e ha consentito il progresso e questi due elementi oggi ci consentono di condurre una vita dignitosa e di avere un lavoro e garantiscono sicurezza e solidarietà;
- le elezioni europee del giugno 2004 e la nomina di una nuova Commissione nell'autunno dello stesso anno.

A questi eventi e questi appuntamenti che cadranno rispettivamente durante la Presidenza danese (fino alla fine di quest'anno), durante quella greca e poi quella italiana nel 2003 e quella dell'Irlanda e dei Paesi Bassi nel 2004, si aggiungono:

- il dibattito, tuttora in corso, sui contenuti e i metodi della politica economica e sociale e sullo sviluppo del modello sociale europeo nel contesto della globalizzazione;
- la ricerca di una strategia adeguata, in grado di garantire uno sviluppo sostenibile che tenga conto della dimensione sociale, economica, ambientale e finanziaria;
- la persistenza di vincoli di bilancio e le controversie sul finanziamento delle politiche comunitarie;
- gli sforzi per raggiungere un nuovo consenso sul ruolo dell'Europa nel mondo, sul suo contributo allo sviluppo dei paesi vicini del bacino del Mediterraneo, dei paesi africani ed asiatici, e sulle relazioni con i paesi dell'America latina e con gli Stati Uniti.

Oggi la metà della popolazione mondiale deve vivere con meno di 2 euro al giorno. Ogni anno undici milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono di malattie che si potrebbero evitare. Oltre un miliardo di persone non hanno accesso all'acqua potabile e questo abisso diventa sempre più profondo. La lotta al terrorismo significa anche ridurre le ineguaglianze e creare condizioni di democrazia e di libertà.

Dobbiamo tener presenti i futuri sviluppi e mutamenti. Tra 10 anni il 60% della popolazione mondiale vivrà in Asia. I motori della crescita saranno la Cina, l'India, il Brasile e gli Stati Uniti, con tutto ciò che questo può comportare in termini di nuovi orientamenti degli investimenti se l'Europa non riesce a collocarsi e prendere il posto che le spetta in questo contesto, e a tener conto di questa prospettiva.

## **IL MODELLO SOCIALE EUROPEO E IL RUOLO DEL COMITATO**

*In questo periodo verranno prese anche le decisioni determinanti sulla futura architettura dell'Unione europea e sulla posizione di ogni singolo organo comunitario nel quadro politico generale.*

In questo contesto è indispensabile consolidare il ruolo del Comitato, che deve essere riconosciuto quale forum di consultazione, di rappresentanza e di informazione, nonché come portavoce dei rappresentanti della società civile organizzata (del mondo economico, sociale e civile) cui consente di essere parte integrante del processo decisionale a livello comunitario.

So benissimo che la mia presidenza andrà valutata anche e soprattutto in base ai risultati ottenuti in questo campo.

Per questo motivo è particolarmente importante che il Comitato economico e sociale europeo stesso formuli e difenda con fermezza i propri interessi per quanto riguarda il suo status, la sua funzione e il suo ruolo, il suo mandato e la sua missione, i suoi diritti e gli strumenti di cui dispone. Ciò significa che deve far valere la propria posizione istituzionale nei confronti degli organi legislativi ed esecutivi dell'Unione.

A tal fine occorre sia portare avanti le opzioni fondamentali dei mandati precedenti che mettere a punto strategie innovative.

L'Unione europea, che vorrei si sviluppasse al servizio dei suoi cittadini, è fondata su questi ideali e valori: pace, democrazia, diritti umani, Stato di diritto, solidarietà e sussidiarietà, giustizia e coesione, economia sociale di mercato e ruolo dello Stato e degli attori economici e sociali.

La coesione economica e sociale è un elemento centrale nella formazione di un'identità europea, soprattutto in vista degli ingenti sforzi che saranno necessari per integrare i paesi candidati. A questo proposito è indispensabile un'appropriata redistribuzione delle risorse, che tuttavia non deve degenerare in un permanente mercanteggiamento tra gli Stati membri.

Tutti questi diversi elementi assieme formano quello che a ragione viene definito il modello sociale europeo. Tale modello è sancito dal trattato sull'Unione europea sotto forma di obiettivi generali, in particolare l'obiettivo della promozione di un elevato livello di occupazione e di uno sviluppo sostenibile mediante il rafforzamento del dialogo sociale, che è compito in primo luogo delle parti sociali.

La storia dei nostri Paesi mostra che la creazione di modelli sociali avviene solo in parte ad opera dei governi e delle leggi e che, invece, il contributo delle parti sociali e le relazioni tra e con le organizzazioni della società civile hanno avuto un peso ben maggiore. La loro creatività, la loro disponibilità a trovare compromessi e la funzione guida che essi svolgono nella società devono trovare un posto adeguato a livello europeo.

Il Comitato economico e sociale europeo, grazie alla sua composizione differenziata e pluralista e alla sua attività, è un elemento importante del modello sociale europeo. Esso promuove il dialogo tra i diversi attori della società, da un lato tenendo conto, nell'elaborazione dei pareri, delle preoccupazioni e delle aspirazioni immediate dei cittadini e, dall'altro, portando avanti un lavoro sul terreno a tutti i livelli e in tutti gli Stati membri.

Il Comitato è legittimato in quanto i suoi membri, che rappresentano le organizzazioni o le categorie rappresentative a livello degli Stati membri, sono scelti in base alle loro particolari responsabilità e alle loro competenze per svolgere un ruolo costruttivo nel processo di formazione dell'opinione a livello europeo. Il valore aggiunto apportato dal Comitato sta nel fatto che a questo processo partecipano tutti gli attori della società civile, comprese le organizzazioni diverse dalle parti sociali.

Per tale motivo il Comitato, in quanto rappresentante della società civile organizzata, è naturalmente il forum del "dialogo civile" in quanto, oltre alle confederazioni dei datori di lavoro e ai sindacati, comprende anche organizzazioni che rappresentano numerosi altri settori della vita sociale, economica, culturale e civile.

È necessario aprire nuove prospettive di partenariato e creare nuove sinergie al fine di avere una posizione di maggior forza nei confronti delle istituzioni europee e di poter svolgere un'azione più efficace nei loro confronti. Inoltre va potenziata anche la capacità del Comitato di influenzare i governi e le organizzazioni internazionali.

A mio avviso in questo contesto è molto importante sfruttare meglio il nostro ruolo di ponte tra l'Europa e le organizzazioni della società civile che noi rappresentiamo – che voi, cari colleghi, rappresentate. Nella sessione plenaria di dicembre vi presenterò alcune proposte in merito.

In parole povere: dobbiamo sfruttare meglio i nostri punti forti!

## **LA CONVENZIONE EUROPEA**

Questo è dunque il profilo del Comitato economico e sociale europeo che dobbiamo difendere nella Convenzione europea, in cui siamo attivamente presenti con tre membri che hanno lo status di osservatori e con tre osservatori supplenti.

Finora le decisioni e i metodi di lavoro della Convenzione sono rimasti una cosa per pochi addetti ai lavori. Tuttavia si può ragionevolmente sperare che l'attuale dibattito sul futuro dell'Unione contribuisca ad aprire maggiori spazi per la diffusione di informazioni sull'Unione europea.

Accanto agli attuali lavori relativi alle competenze dell'Unione, ad un'adeguata applicazione del principio di sussidiarietà, al miglioramento delle strutture decisionali in campo economico e sociale, alla personalità giuridica dell'Unione e via dicendo, andrebbe anche precisato e ribadito quale Europa vogliamo.

Personalmente sono favorevole ad un trattato costituzionale, se non addirittura ad una costituzione, che consentirebbe un salto di qualità in termini di legittimità democratica dell'Unione europea e sostengo l'idea di un'organizzazione federale della sua struttura istituzionale.

Sono favorevole ad un'Unione forte, in grado di prendere decisioni e di far valere le proprie posizioni, il che comporta l'estensione del voto a maggioranza qualificata.

Sono favorevole a creare meccanismi decisionali in campo economico e sociale, semplificando al tempo stesso gli strumenti politici.

Auspico che a livello mondiale l'Unione assuma il posto che le spetta e che venga rivalutato il suo ruolo internazionale nel garantire la pace, la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti dell'uomo mediante la creazione di un nuovo ordinamento economico che abbia come obiettivo la lotta all'indigenza e alla povertà.

In questo contesto per noi è molto importante che la Carta dei diritti fondamentali venga inserita nella nuova costituzione. Il suo inserimento risulta tanto più necessario in quanto tali diritti formano parte integrante dell'identità europea.

La Convenzione deve riuscire a definire un assetto istituzionale dotato di una forte legittimità democratica e di poteri e responsabilità ben definiti. Tale architettura dev'essere in grado di garantire il rispetto dei diritti fondamentali e tali diritti, a loro volta, presuppongono lo sviluppo di un'economia concorrenziale, l'equilibrio sociale e la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica.

## UN'UNIONE DEMOCRATICA E FEDERALE

Tutti i paesi europei si riconoscono nei valori fondamentali sanciti attualmente dalla Carta e un domani dalla Costituzione dell'Unione. Al tempo stesso, però, essi hanno tradizioni molto differenti, nonché un contesto storico e culturale diverso. Tuttavia la ricchezza dell'Europa è proprio questa molteplicità. Pertanto l'Unione ha il dovere di mantenerla e di provvedere affinché nella ridefinizione dell'assetto istituzionale si garantisca non solo il mantenimento delle particolarità degli Stati membri, ma anche le loro diverse realtà culturali.

Il metodo comunitario, che esprime un equilibrio tra la molteplicità culturale e l'unità politica e che permette al modello della società europea di realizzarsi, deve continuare ad essere la base di questa futura architettura istituzionale dell'Unione europea.

L'esperienza ci insegna che quando si applica il metodo comunitario si hanno sempre risultati soddisfacenti. Al contrario, siamo costantemente delusi dai risultati mediocri e inadeguati ottenuti con il metodo della cooperazione intergovernativa.

L'interesse dell'Unione non è dato né dalla somma degli interessi degli Stati membri né dal loro minimo comun denominatore. Pertanto esso non può essere definito nel quadro di un negoziato in cui ogni partecipante ha il diritto di veto.

Sono convinto che solo in una struttura democratica e federale si possano risolvere in modo promettente i pressanti problemi pratici e politici, dando al tempo stesso un senso alla cittadinanza dell'Unione. Infatti solo una struttura democratica e federale in cui vengano rispettati i principi del dialogo, della partecipazione e della solidarietà può esprimere la vera essenza dell'Unione europea, vale a dire un impegno costante per raggiungere l'unità nella molteplicità.

È in questo senso che vi invito ad impegnarvi come me a favore di una maggiore presenza del CESE nel dibattito sul futuro dell'Europa, su tutte le questioni importanti. E penso in primo luogo:

- al mantenimento e allo sviluppo del modello sociale europeo e del modello di società europea e
- alla partecipazione della società civile e delle sue organizzazioni al processo di formazione dell'opinione pubblica, all'iter legislativo, all'attuazione normativa e a varie decisioni; in altre parole, si tratta delle regole che disciplinano la *governance* e il dialogo civile e sociale.

In settembre, nell'ultima sessione plenaria prima del rinnovo del mandato, il Comitato ha adottato una risoluzione in cui espone la nostra posizione nei confronti di tali questioni. Adesso dobbiamo raggiungere un consenso su una descrizione più precisa della posizione e dei compiti del Comitato economico e sociale europeo nella nuova architettura istituzionale dell'Unione di domani. Dobbiamo presentare proposte concrete e svolgere poi un abile lavoro di persuasione.

## **ALTRE PRIORITÀ**

Al tempo stesso dobbiamo

- ottimizzare il nostro ruolo di organo consultivo per le grandi istituzioni (Parlamento europeo, Consiglio e Commissione), rafforzando così la posizione naturale del CESE nei confronti di tali istituzioni;
- concentrare le nostre attività sui settori in cui, grazie al nostro contributo, possiamo ottenere il maggior valore aggiunto, senza per questo perdere di vista altri compiti futuri. Di conseguenza dobbiamo formulare priorità chiare, alle quali siamo decisi ad attenerci;
- aumentare la rappresentatività e la credibilità del CESE quale rappresentante istituzionale della società civile e delle organizzazioni che non vi sono rappresentate mediante l'attuazione delle decisioni già adottate e grazie ad un'ulteriore apertura del Comitato stesso;
- mettere a punto una politica di informazione e di comunicazione attiva e sistematica per aumentare la risonanza dei nostri lavori e il loro impatto sull'opinione pubblica;
- annettere un'importanza particolare all'accoglienza calorosa dei futuri Consiglieri (e funzionari) dei nuovi Stati membri nella nostra istituzione – e ci stiamo già adoperando a tal fine;
- proseguire con il potenziamento degli strumenti e delle strutture interne del Comitato e continuare a rafforzare lo status dei Consiglieri.

Comunque – come ho già detto – in dicembre, cari colleghi, presenterò un programma di lavoro che tiene conto di tutti questi punti su cui mi piacerebbe constatare i progressi del Comitato affinché esso possa essere sempre più all'altezza dei suoi compiti e delle sue responsabilità.

È chiaro che questo è possibile solo se la presidenza alla quale voi avete affidato un ruolo di organizzazione e di guida sarà dinamica, impegnata, trasparente e collegiale.

Sono lieto di poter collaborare con i due vicepresidenti.

Ovviamente riserverò un'attenzione particolare alla cooperazione e al dialogo permanente con i presidenti dei tre Gruppi, che rappresentano le tre "anime" del Comitato economico e sociale europeo. Essi hanno la responsabilità di preparare all'interno delle loro rispettive "famiglie" i lavori dei vari organi della nostra istituzione. In tal modo, grazie alla qualità del loro lavoro e dei loro contributi, concorrono allo sviluppo del CESE e ad accrescerne l'influenza.

Oltre a perseguire i nostri obiettivi a servizio della collettività dobbiamo essere un segnale di speranza e fare in modo che le speranze si traducano in fatti ed azioni.

Dobbiamo fungere da ponte e da anello di congiunzione; dobbiamo esprimere le aspettative e le aspirazioni in modo concreto e credibile, ma anche con sensibilità, col cuore e con passione. In breve: sul piano del contenuto dobbiamo offrire un senso e creare una struttura e dobbiamo dare un'anima al tutto.

Consentitemi di concludere con le parole di Victor Hugo:

- la cosa peggiore che possa capitare è di esistere senza vivere;
- credo a quello che dico e faccio quello che devo.

È questo il mio credo per il lavoro che ci aspetta.

---